

La criminale operazione «terra bruciata»

Genova solidale coi 43 antifascisti imputati

Ospedale e municipio distrutti dall'OAS a Algeri

Una nuova istruttoria aperta contro Salan

Dal nostro inviato

PARIGI. 15. Improvvisamente, stasera, il Ministero della Giustizia ha annunciato che una nuova istruttoria sarà aperta nei confronti dell'ex generale Salan. Il tribunale della Sena ha chiesto la revoca della immunità parlamentare per Georges Bidault.

La situazione in Algeria è caotica. L'OAS ha distrutto quasi completamente le attrezzature del più grande ospedale del paese, l'ospedale Mustafà di Algeri. Poco dopo anche il palazzo municipale saltava in aria, squarciato dall'esplosione di almeno 100 kg. di tritolo.



MARSIGLIA — Numerosi europei, abbandonata l'Algeria, al loro arrivo nel porto francese

Rubando un miliardo

Scappato dagli USA il primo finanziere travolto a Wall Street

NEW YORK. 15. Il primo clamoroso episodio di «fuga» di un finanziere connesso al tracollo dei prezzi di Wall Street sta venendo alla luce in seguito al viaggio in Brasile del finanziere americano Edward Gilbert, vice presidente di una grossa compagnia industriale e attivo operatore in Borsa, rifugiatisi la settimana scorsa a Rio de Janeiro dopo aver faticosamente co-

municato all'assemblea degli azionisti l'«ritiro» di 1.900.000 dollari (oltre un miliardo di lire).

Le indagini svolte negli ambienti bancari della piazza newyorkese sono la figura di un uomo caduto alla disperazione e al tracollo dei prezzi, costretto ad una faticosa quanto vana ricerca di prestiti e inteso ad andare a cercare alla propria società i fondi necessari a coprire le sue operazioni. Il Borsa, sembra che Gilbert, volendosi assicurare a tutto personale il controllo di altre due grosse aziende, avesse acquistato, parzialmente a credito, una forte percentuale del locale pacchetto azionario. Quando, lunedì della scorsa settimana, le azioni delle due società crollarono di parecchi punti, gli agenti di cambio chiesero al finanziere di reintegrare la copertura minima dei titoli in suo possesso. Dopo essere ricorso inutilmente ad essere ricevuto in un'aula di banche americane, francesi e svizzere, ed esaurita ogni altra possibilità di credito, il Gilbert avrebbe fatto fronte ai suoi impegni a spese della società di cui era vice-presidente, la «Bruce Co.» e poi si sarebbe imbarcato su un quadriceratore diretto a Rio.

USA

Pazzo e bugiardo il satellite Tiros

WASHINGTON. 15. Dopo quattro mesi e dieci giorni di «servizio» il satellite meteorologico americano «Tiros IV» — il quale ha inviato a terra dall'8 febbraio una notevole quantità di «preziosissimi dati» — è ora «impazzito» ed invia segnalazioni imperfette, sbagliate, addirittura bugiarde: esponenti della NASA hanno dichiarato che il controllo di «Tiros IV» è stato «stancato».

Secondo indiscrezioni della NASA, il prossimo lancio spaziale americano avrà luogo verso la fine d'agosto, cioè ad un mese dalle conclusioni degli esperimenti nucleari nello spazio che hanno imposto la «tregua spaziale» di giugno e luglio. Mentre questa data viene indicata come abbastanza sicura negli ambienti astronautici, nulla di preciso si sa ancora circa la durata (tre o sei orbite) del

prossimo volo «Mercury». L'amministratore della NASA Webb e il condirettore Robert Seamans hanno dichiarato alla commissione del Senato per l'Aeronautica che una decisione in merito sarà presa nelle prossime settimane. Le considerazioni che vengono alla mente della commissione sono molteplici e contrastanti. L'«LTA» di un volo di sei ore, come quello che è stato controllato, potrebbe controllare il comportamento del «Tiro» dopo la quinta orbita, cioè il momento in cui, Tiro, nel suo volo di decollo, gli comandi ed avvertire la «naufragata» di un terzo volo di tre giorni sarebbe d'altro canto opportuno perché le due imprese già compiute dagli Stati Uniti non hanno offerto una esistenza sufficiente di quel che può accadere nello spazio e delle misure da prendere per la sicurezza degli astronauti.

Lunedì il processo al Luglio genovese

Nella stessa giornata per protesta fermo il porto - Oltre 20 mila cartoline spedite al Presidente Segni - L'incredibile «dossier» - Il vero «preordinato concerto criminoso» fu quello della DC e di Tambroni assieme ai fascisti

Dalla nostra redazione

GENOVA. 15

Il 18 giugno, davanti ai giudici della IV Sezione Penale del Tribunale di Roma inizierà il processo a carico dei quarantatré antifascisti che, assieme ad altri centomila, furono i protagonisti delle ormai storiche giornate dell'estate genovese del 1960. Lo stesso giorno i politici genovesi terranno il lavoro alle 18 per partecipare a una grande manifestazione unitaria antifascista in piazza Banchi.



Le furibonde cariche della polizia contro i genovesi nel luglio del 1960.

Ventimila cartoline

«Oltreggio a pubblico ufficiale, violenza e resistenza alla forza pubblica, lesioni gravissime e tentato omicidio in persona di agenti, ufficiali e funzionari di PS, blocchi stradali, radunata selvaggia e danneggiamento di cose appartenenti alla pubblica amministrazione», il tutto, precisano i rapporti dei poliziotti «quale frutto di un preordinato concerto criminoso». Undici imputati: Pellicano, Calogno, Moglia, Visconti, Ferrari, Delcino, Serotti, Galassi, Varetto, Perugi e Beretti, secondo l'accusa, da soli e disgiuntamente, o in concorso, combinate oltre 150 cartoline, Calogno, è il primo di entrambi le mani, Visconti, un uomo dalla statura inferiore alla media, piccolo e magro, è malato di polmoni. Ma è proprio il caso di sottolineare queste discordanze, sempre le stesse, tra la realtà e le accuse della polizia, e non è piuttosto più importante chiedersi a chi veramente viene fatto questo processo?

Chi sono i quarantatré antifascisti

Ecco l'elenco dei quarantatré antifascisti: Giuseppe Pellicano, del 1932, da Carloforte; Carlo Bazzoni, del 1936, da Genova; Franco Luigi Beretti, del 1933, da Genova; Renato Bevilacqua, del 1933, da Massafscaglia; Franco Bozzo, del 1940, da Genova; Giuseppe Bracci, del 1942, da Roma; Aldo Briata, del 1940, da Genova; Filippo Butera, del 1937, da Genova; Mario Gadel, del 1905, da Trieste; Vincenzo Cadillo, del 1939, da Palmi; Giuseppe Calogno, del 1921, da Genova; Marco Carubelli, del 1939, da Genova; Pietro Castagnone, del 1941, da Genova; Mario Cavanna, del 1935, da Genova; Cesare Cerri, del 1934, da Genova; Gianfranco Gordini, del 1932, da Genova; Giuseppe Delgrande, del 1923, da Genova; Otello Delpino, del 1916, da Genova; Rinaldo Ferrari, del 1922, da Genova; Filiberto Fioravanti, del 1911, da Genova; Franco Folli, del 1925, da Massafscaglia; Antonio Galassi, del 1919, da Genova; Michele Guaitano, del 1940, da Ribera; Franco Lagomarsino, del 1940, da Genova; Bruno Lanzavecchia, del 1927, da Genova; Romano Egidio Mandorli, del 1935, da Genova; Annibale Milione, del 1941, da Genova; Giuseppe Moglia, del 1927, da Genova; Michele Nicolini, del 1935, da Mantova; Mario Noci, del 1941, da Genova; Luciano Patri, del 1931, da Genova; Aldo Perugi, del 1926, da Genova; Bruno Piscià, del 1940, da Genova; Enrico Piccolo, del 1930, da Genova; Eligio Pettina, del 1932, da Mogoro; Orlando Saveri, del 1920, da Genova; Giovanni Serotti, del 1914, da Genova; Alessandro Taglialegna, del 1909, da Genova; Rosario Trimboli, del 1929, da Genova; Paolo Varetto, del 1934, da Genova; Pietro Visconti, del 1921, da Pareto; Luigi Zeraga, del 1938, da Genova; Emanuele Zetti, del 1936, da Genova.

Un moto popolare

Quando al termine della «lotta», la polizia attacca i manifestanti per sguizzare il polso dell'antifascismo genovese, la carica di lotta, con tutti i suoi contenuti emotivi ed economici, i suoi fondamenti di unità, di coerenza e di disperazione, esplosiva, diventa moto popolare, si inserisce come tale nei grandi momenti storici del nostro paese. Piazza De Ferrari, che per gli antifascisti è ora Piazza 30 giugno, diventa teatro di una battaglia in cui posta in gioco è l'antifascismo. La battaglia fu vinta. Se all'Italia è stato ereditato il dramma di un ritorno fascista, di un'avvenuta guastata, se la DC è stata costretta ad invertire la propria rotta e ad aprire un certo dialogo in altre direzioni, è perché quella battaglia fu vinta dalle masse popolari di Genova e poi, nei giorni seguenti di Reggio Emilia, di Palermo, di tutte le città del Nord, del Centro e del Mezzogiorno. Ma il valore democratico nazionale del 30 giugno è ormai acquisito alla storia e il suo riconoscimento è venuto da tutte le parti. Chi ha dimenticato il discorso dell'on. Fontana il giorno della caduta e la cacciata di Tambroni? Per queste ragioni, Genova compare in Tribunale a Roma, ma non nelle cronache di questi giorni. Ed essa presenta consapevole anche della contraddizione che il processo rappresenta, episodio della luna serena iniziata nel 1946-47 con le persecuzioni ai partigiani e ai partigiani, con la cortina di silenzio stessa nelle scuole, negli università, nei tribunali della storia nazionale, con le antiche e recenti complicità e connivenze di una parte della burocrazia e dell'apparato statale con i testardi vecchi e nuovi.

La città è paralizzata

Nel pomeriggio del 30 giugno la città è paralizzata. La CCdI ha proclamato lo sciopero generale e ha dato appuntamento ai lavoratori e agli antifascisti in piazza della Nunziata. Risponderanno in centomila. Un corteo di centomila genovesi, guidato dai gonfoloni della città partigiana, dagli uomini più illustri della Resistenza, dai membri del Consiglio Federativo, sfilano per le vie della città. Porta dentro di sé, assieme alla carica di lotta emotiva, una statura d'animo così tesa da risentire il limite di rottura. Da mesi, negli stabilimenti del complesso Ansaldo l'autoritarismo dirigenziale si è disteso con una violenza che ha costretto gli operai a fuggire, ammazzati, licenziati, intimidati. E' con questo animo che l'antifascismo genovese e italiano guarda e si prepara al processo di Roma.

A. G. Parodi